



La casa bianca sulla collina
Gepy Armata Rubino
Editrice Italia Letteraria, Milano, 2005
€ 12,00 - ISBN 88-89430-13-3

Un noto detto latino afferma luminosamente che “ex abundantia cordis os loquitur”, cioè che “la bocca esprime l’abbondanza del cuore”; e dagli scritti di Gepy Armata Rubino si effonde veramente l’abbondanza del suo animo, gentile e sensibile, non solo di madre e di sposa, ma anche, e soprattutto, di quella sensibile artista, che essa, e non da oggi, ha dimostrato di essere, suscitando, ancora una volta, l’apprezzamento e la simpatia dei suoi lettori, come da molti anni io ho avuto il piacere di constatare e di lodare. In Gepy Armata Rubino le due facce della medaglia, pittura e poesia, sono assolutamente inscindibili e perfettamente intercambiabili. Di lei infatti, si potrebbe ripetere quello che Mario Rapisarda diceva del poeta e pittore dell’ottocento catanese Calcidonio Reina, e cioè che ella dipinge nella poesia, ed è poetessa nella pittura.

E queste doti, già da lei espresse nella prima e nella seconda raccolta di liriche, e nelle sue precedenti mostre di pittura, vengono ora pienamente confermate nella sua nuova opera “La Casa Bianca Sulla Collina”, romanzo . Ad maiora semper!

Santi Correnti

Gaia, protagonista del romanzo di Gepy Armata Rubino “La Casa Bianca Sulla Collina” rivive nell’età matura la propria vita, dal passato ormai remoto dell’infanzia, gioiosa e serena, evocata con nostalgia, all’immane tragedia della seconda guerra mondiale che sconvolse quell’armonia, alle apprensioni dell’età adulta con l’assunzione di responsabilità nel lavoro e in seno alla famiglia, nel duplice ruolo di sposa e di madre, fino allo smarrimento nel presente e all’inquietudine per il futuro. Quel passato per Gaia è solo un ricordo: “Ombre di cose perdute, di cose mai più avute. Ombre di cose lontane, smarrite nel tempo... Ombre, soltanto ombre eppure più vive delle cose vive”, ma ha lasciato il segno nella sua vita e rivive nel Suo presente avvolto nello smarrimento, specialmente da quando vittima di un sinistro alla guida di un’auto, si è ritrovata “senza sogni, intristita, senza la ...Musa, senza i pennelli. Ella, dotata di spiccate qualità artistiche e d’intensa sensibilità, quale scrittrice e pittrice, sente che la sua vita è cambiata, i suoi pensieri “sono tristi e spaventati, senza gioia, doloranti e bui, come tante fiammelle spente”. Eppure Gaia ha perdonato Chi è stato la causa delle sue sofferenze

fisiche e morali. "Ascoltami giovane, non correre più, sii prudente, potresti ancora ferire, uccidere un bimbo, uccidere te stesso. Rallenta la tua corsa giovane, Ti porgo la mia mano, ma non correre più!" Gaia da sempre ha avuto il dono della Fede, conforto e sostegno della persona umana nelle traversie della vita. Di fronte ai fatti di cronaca di "...persone abbandonate a sé stesse, suicide perché respinte dalla società di bimbi abbandonati a sé stessi appena nati e gettati nei cassonetti come immondizia o al freddo di un prato,... che tristezza, Dio quando il tormento della solitudine riesce a scavare nel cuore umano vuoti profondi, che niente può colmare, forse a volte solo la fede". Gaia, inoltre, evocando i fatti più importanti della sua vita nella realtà del presente, si proietta verso il futuro con inquietudine. "Ed io chi sono? Cosa farò? Dove andrò quando mi sentirò smarrita in un mondo ostile e freddo? "E i nostri figli chi sono? Sapranno sfuggire alla mediocrità, adagiandosi nel comodo formalismo, rifiutando le difficoltà della vita?" Ma anche di fronte alle incognite che riserva il futuro, ancora una volta quell'anima, illuminata dal dono della Fede, si apre alla speranza e coerentemente si dà questa risposta: "Solitudine, che trovi equilibrio nella luce dello Spirito, completamento nella vita interiore, appagamento nella Fede; tu mi sei sorella perché dai armonia e pace al mio spirito non conturbato dalle passioni del mondo." Pertanto la lettura del Romanzo, per l'efficacia incisiva della descrizione dei luoghi, dei soggetti che li popolano con il loro vissuto, e per la introspezione psicologica della protagonista, suscita emozioni, mentre la visione ottimistica dell'esistenza umana, da parte di Gaia, malgrado le prove, talvolta dure della vita, ma necessarie affinché si attui il progetto del Creatore, orienta il lettore verso la pace interiore che consegue alla riconciliazione dell'essere umano con sé stesso, con gli altri e con il Padre comune. Se Gepy Armata Rubino voleva far fiorire una ginestra nel deserto delle coscienze inaridite dall'egoismo, dell'intolleranza, dell'indifferenza e della frenetica ricerca e conquista del potere, pur nel disprezzo dei diritti altrui, certamente è riuscita magistralmente nell'intento.

Mario Ciancio

Sogni, speranze, gioie, memorie, rimpianti, nostalgie si alternano in questo delicato romanzo, in cui la scrittrice poetessa Gepy Armata Rubino ci narra la storia di Gaia, della sua famiglia, della sua casa, dei luoghi a lei cari. Ogni età della sua vita è legata al ricordo di una località diversa: La Casa Rossa, dove visse gli anni della sua spensierata fanciullezza, in una famiglia patriarcale, insieme ai suoi numerosi fratelli, amorevolmente guidata dai suoi genitori; affezionata al lavoro del padre proprietario della cava di pietra campanella, dove le piaceva seguire sia l'andirivieni degli operai che si alternavano nel trasporto del materiale, sia la maestria degli artigiani-artisti che riuscivano ad ottenere da quella dura ed informe materia vari oggetti di notevole pregio. La scuola, dove fresca di diploma ebbe la gioia e l'emozione di prendersi cura dei suoi primi piccoli allievi. Ed, infine, la casa bianca sulla collina dove, coronato il suo sogno d'amore di sposa e madre felice, poté godere delle gioie della sua nuova famiglia, circondata da quelle piante e da quei fiori che tanto amava, che curava personalmente, e che sono stati fonte di ispirazione per tante sue composizioni poetiche e pittoriche. L'autrice, dotata di una fine sensibilità artistica, oltre a scrivere, dipinge; animata da grande amore per la natura e per l'arte, e sostenuta, nei momenti più dolorosi della sua vita, da una profonda radicata fede religiosa, fa aleggiare nella sua opera e nelle vicende dei personaggi da lei descritti, pur con una sorta di pudore nel manifestare i propri sentimenti, un soffio di trascendenza.

Lucia Lombardo